

## **Una solitudine abitata. Chiara d'Assisi**

**Chiara Frugoni, Roma - Bari, 2006, 278 pp.**

“Clara claris praeclara meritis magnae in caelo claritate gloriae, ac in terra miracolorum sublimium clare claret. Clarae huius arcta et alta religio hic coruscat; huius sursum aeterni praemii radiat magnitudo [...] Nec mirum, quia lucerna tam accensa, tam lucens abscondi non poterat, quin splenderet, et clarum in domo Domini daret lumen”<sup>1</sup>. Così inizia la bolla con cui papa Alessandro IV canonizzò nel 1255 la santa d'Assisi, figura di grande carisma nel panorama della storia delle donne. Chiara Frugoni ne ha colto l'importanza e ha tentato in questo suo recente libro di rileggere l'esperienza dell'omonima religiosa con la sensibilità che le è propria, riconsegnandoci l'immagine di una donna forte e caparbia che lottò fin quasi al giorno della sua morte per poter garantire alle consorelle la possibilità di vivere l'ideale modello evangelico di povertà proposto da san Francesco.

L'autrice analizza e dipana di fronte ai nostri occhi la vita e l'esperienza di Chiara d'Assisi svincolandosi dalla tradizionale agiografia controllata da Roma per consegnarci un'immagine nuova, fatta di molte voci. Quelle dei testimoni del processo di canonizzazione della santa, svolto pochissimi anni dopo la sua

---

<sup>1</sup> Frugoni, p. 224, nota.

morte e per questo ancora denso del ricordo vivo e vibrante di Chiara. Quelle rappresentate dalle fonti iconografiche – il cui uso è una caratteristica costante della storica – sempre analizzate con meticolosa dovizia. E infine, quelle voci sottili, che traspaiono appena attraverso lo spesso velo delle biografie ufficiali: frasi che si contraddicono, versioni discordanti degli eventi, costruzioni temporali create *ad hoc*, elementi che ci mostrano i pezzi di un puzzle, abilmente ricomposto dalla Frugoni davanti ai nostri occhi con logica ed acutezza.

La stessa struttura del testo forma un pregiato mosaico: quella proposta dall'illustre storica non è una semplice e lineare biografia, bensì un'opera in fieri, una conoscenza che si acquisisce per strati. Ogni capitolo rende più vicina Chiara d'Assisi al lettore, e se all'inizio la santa non è che poco più d'un nome, alla fine del testo essa è una figura viva e reale, a tutto tondo. La Frugoni sottolinea i vari e molteplici aspetti di Chiara: donna, religiosa, e infine portatrice e custode di un messaggio ideologico che la portò a scontrarsi con la figura del pontefice, e che trova per la storica la sua esplicitazione più evidente in un affresco conservato nella Basilica Superiore di Assisi<sup>2</sup>, in cui Chiara e Francesco sono stati dipinti insieme, ma manca tra loro la comunicabilità, il dialogo e quella comunanza di spiriti che caratterizzò le loro esistenze e soprattutto, il loro rapporto: Francesco è infatti morto e Chiara e le

---

<sup>2</sup> Frugoni, p. 52-53.

consorelle lo piangono sullo sfondo di una San Damiano ricca e opulenta, prigioniera dorata della loro clausura. Questa immagine, su cui la Frugoni si sofferma più volte nel corso del testo, rappresenta il programma papale verso gli Ordini femminili in generale e quello di Chiara in particolare: ciò avvenne negando l'appartenenza di San Damiano all'esperienza francescana e imponendo una clausura che pesò sempre enormemente su Chiara. La santa ribadì infatti fino alla sua morte la dipendenza di San Damiano all'Ordine francescano, e si fece promotrice del messaggio evangelico del santo, portandone avanti lo spirito di estrema povertà e rispettando in maniera genuina il suo testamento spirituale.

La volontà di Chiara si scontrò, come abbiamo già detto, con i programmi papali: Gregorio IX voleva riformare gli Ordini religiosi femminili<sup>3</sup>, molti dei quali stavano aderendo ai principi di vita evangelica francescana sull'onda della formazione della comunità di San Damiano, imponendo una serie di regole di impronta benedettina<sup>4</sup>. Il monastero di Chiara venne così dipinto e spinto ad essere di clausura, con l'obbligo di essere referente solo di fronte al papa, ma nonostante ciò Chiara ribadirà sempre con fermezza che i suoi superiori sono Francesco e i francescani, e tenterà di mantenere con i frati contatti stretti e costanti (Francesco prima e il suo successore frate Elia poi). La santa d'Assisi, dunque, non si piegò mai al volere papale: dopo la morte di Francesco, amico,

---

<sup>3</sup> Così come aveva già fatto Innocenzo III per quelli maschili.

<sup>4</sup> Col IV Concilio Lateranense, era stata vietata la formazione di nuovi Ordini religiosi.

mentore e guida spirituale, la Frugoni sottolinea come Chiara abbia cercato protettori che sostenessero di fronte alla Sede Apostolica la sua posizione, come il già citato Elia e la principessa Agnese di Boemia, anch'essa seguace del messaggio evangelico di assoluta povertà e con cui la santa ebbe un rapporto epistolare (del quale ci restano quattro lettere inviate da Assisi alla principessa boema).

La forza e l'importanza di Chiara nel panorama della storia di genere, non finisce qui. Con la sua grande forza e fermezza, la donna ottenne da Roma la possibilità di non accettare donazioni, il "*privilegium paupertatis*"<sup>5</sup>, rispettando così il fondamentale principio della povertà assoluta evangelica, secondo cui le monache dovevano vivere del lavoro delle proprie mani: un ideale molto diverso dal tipo di vita contemplativa e rigorosamente ascetica che il rispetto della regola benedettina sancito da Gregorio IX imponeva. Nelle intenzioni di Francesco, nella sua predicazione *universale* c'era, come dimostra in maniera convincente la Frugoni, l'intenzione di coinvolgere le donne nel suo progetto di vita. Nella volontà di Chiara c'era l'idea di creare non un Ordine contemplativo e claustrale (come sarà infine imposto), ma un Ordine che fosse vivo e presente nel mondo: la "solitudine claustrale" di Chiara fu, come dice significativamente il titolo del libro, sempre abitata: dalla presenza di Francesco, che non abbandonò mai la santa e le sue consorelle; dai frati dell'Ordine; dalla gente di Assisi, cui Chiara fece

---

<sup>5</sup> Il privilegio per le clarisse d'Assisi venne poi abbandonato definitivamente il 26 maggio 1288 da papa Nicolò IV nel 1288, con la bolla *Devotionis vestrae praecibus*.

numerose prediche e per la quale compì svariati miracoli. Un progetto di vita nettamente diverso da quello claustrale proposto, dunque, che viene mostrato con grande nettezza dalle fonti usate dalla Frugoni, dalle testimonianze del processo di canonizzazione della santa, da alcune fonti iconografiche sparse per l'Europa; un progetto che la storica così abilmente sintetizza:

“Che Chiara esortasse le monache a lodare il creato rivolgendosi a quanti incontravano, che avesse desiderato andare in Marocco, sono tratti che la biografia ufficiale della sua *Leggenda* omette, perché in contrasto con il desiderato ritratto della perfetta monaca di clausura. Sono taciuti anche quei miracoli che mostravano come la porta del monastero si aprisse troppo di frequente a guarire bambini, a quanti Chiara faceva chiamare al suo cospetto, anche uomini bisognosi delle sue esortazioni, o meglio delle sue «prediche», come si esprimono le testimonianze e i testimoni del processo di canonizzazione”<sup>6</sup>.

Per mantenere fede a questo suo ideale, per poterlo garantire anche dopo la sua morte, Chiara si decise a fare ciò che nessuna religiosa prima di lei aveva fatto: scrivere una propria *Regola*, il suo testamento spirituale, che ci mostra ancora più profondamente il fascino di questa figura. Non ci sono limiti precisi nella *forma vitae* proposta da Chiara. La santa chiede alle compagne una partecipazione attiva, affidando alla coscienza personale la decisione del comportamento più idoneo. Nessuna punizione è prevista per la sorella che pecca, ma sono la comprensione, la fiducia e l'irresistibile potere della carità e dell'amore, le armi di Chiara<sup>7</sup>. Anche la gestione del monastero è delineata in un'ottica di dialogo e compartecipazione tra le consorelle, che non sono

---

<sup>6</sup> Frugoni, p. 119.

<sup>7</sup> Ivi, p. 54.

obbligate a seguire ascesi e privazioni devastanti, come invece fece la santa. Chiara si assegnò infatti “un sovrappiù di pratiche penitenziali e di mortificazioni fisiche per proporsi [...] come esempio irreprensibile e dunque autorevole nei confronti di una Chiesa che, dominata da un conformismo misogino, fraintendeva e chiudeva in limiti angusti e soffocanti la vastità luminosa del Vangelo”<sup>8</sup>. Il rispetto per le esigenze corporali del prossimo, la volontà di lenire dolori e malattie delle consorelle e dei bisognosi, la meditazione sull’umiliazione e il disprezzo subito da Cristo, cui era maggiormente sensibile data la sua educazione e natura nobiliare, da figlia di *miles* quale era, furono le caratteristiche che guidarono Chiara nella sua *forma vitae*: per lei, “vissuta in una casa di nobili [...] la rinuncia dell’esercizio del potere, all’affermazione sociale, all’amore e al possesso delle cose, sono sinonimo di libertà mentale, garantiscono il godimento e il dominio della propria coscienza interiore”<sup>9</sup>. La santa rivaluta così la figura della donna, facendole assumere l’importante ruolo di portatrice del messaggio evangelico attraverso le nuove forme spirituali proposte dall’ideale della povertà assoluta.

Chiara d’Assisi lottò lungamente per vedere approvata dal pontefice la sua *Regola*: solo il 9 agosto 1253, due giorni prima della sua morte, poté vedere realizzato il suo desiderio. Impietosito, Innocenzo IV con la bolla *Solet annuere* e un procedimento d’urgenza concesse l’approvazione della *forma vitae* della monaca. Ma fu una vittoria amara: Chiara aveva scritto la *Regola* pensando a tutti i monasteri, mentre l’approvazione fu concessa *ad personas* solo alle compagne di Chiara nel monastero di San Damiano, negando quindi ogni possibile garanzia per il futuro all’ideale evangelico proposto dalla santa. Le committenze iconografiche e le biografie relative a Chiara d’Assisi hanno tentato di celare e

---

<sup>8</sup> Frugoni, p. 55.

<sup>9</sup> Ivi, p. 56.

nascondere il legame con Francesco, la volontà di vivere nel mondo, l'ideale di povertà estrema proposto dalla badessa di San Damiano. Chiara Frugoni ha dimostrato in varie occasioni come questo programma di occultamento non ha dato i frutti sperati, come qualcosa della genuina essenza del messaggio di Chiara si sia preservato e conservato a chi ha gli strumenti e la sensibilità per vederlo e ritrovarlo. Una solitudine abitata: è con questo efficace ossimoro che la storica sottolinea la dicotomia e la forza di Chiara, che pur rinchiusa tra le strette mura della clausura non si piegò ad una cieca obbedienza al Papato e non smise fino alla morte di lottare, perché fosse garantito a se stessa alle sue consorelle il privilegio di vivere il messaggio evangelico della povertà nella sua forma più radicale. Ma fu una clausura abitata, che comprese sempre la persona e, più tardi, la memoria di Francesco, di altri potenti protettori come frate Elia ed Agnese di Boemia, e dell'amata e mai abbandonata Assisi.

Claudia D'Auria